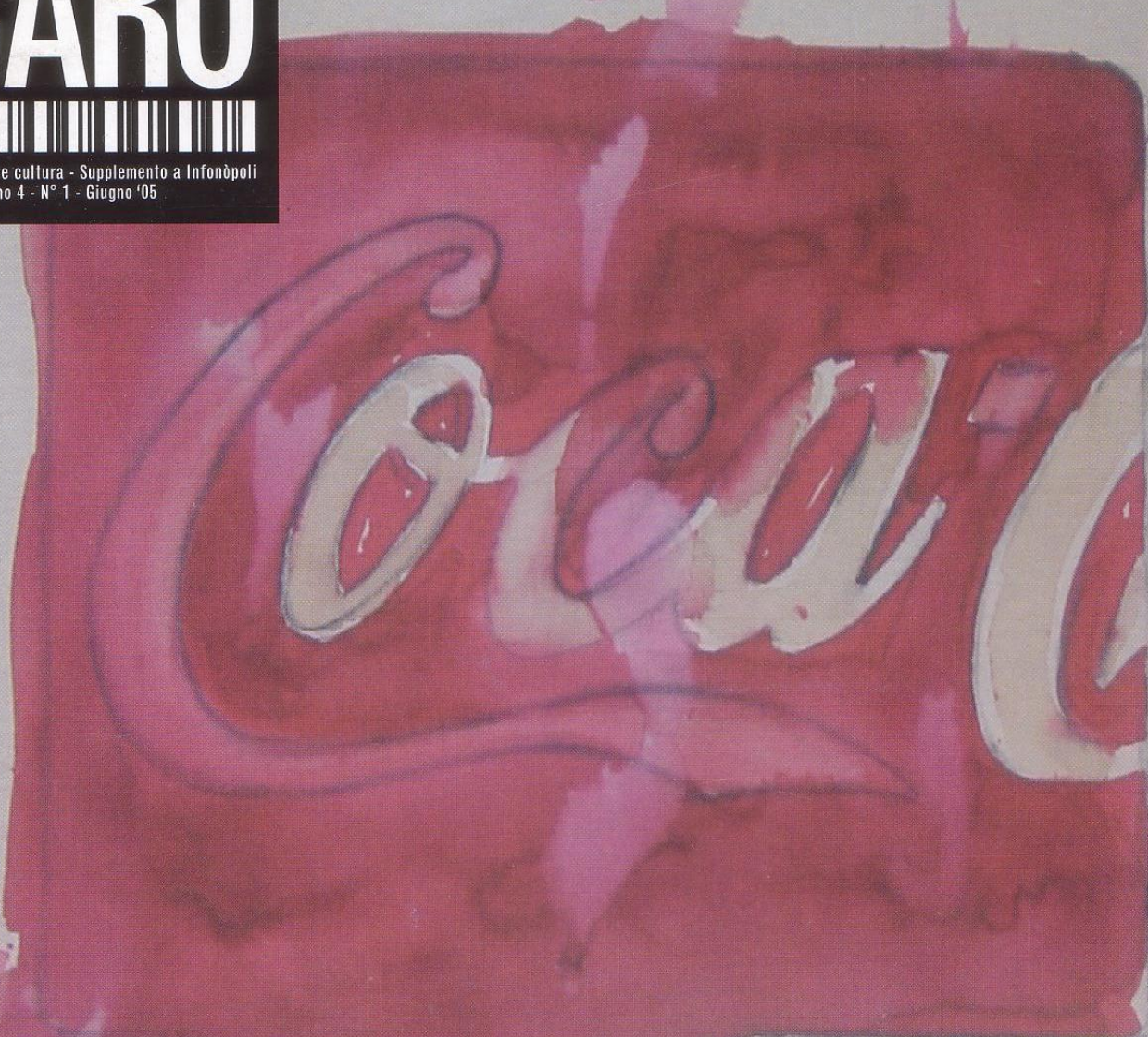


ICARO



Periodico di arte e cultura - Supplemento a Infonòpoli
Anno 4 - N° 1 - Giugno '05



Interviste a:
GIORGIO ALBERTAZZI
FERNANDO ARRABAL
GEORGE BASELITZ
FRANCO BATTIATO
TINTO BRASS

ELENA BONO

POETA DELLA RESISTENZA ANTIFASCISTA

a cura di Liliana Porro Andriuli

Sono passati 60 anni da quel famoso 25 Aprile del 1945, giorno in cui fu proclamata la Liberazione dell'Italia dalla dittatura fascista. Molto si è detto, discusso e scritto sugli eventi di quegli anni, che segnarono una svolta decisiva per la storia dell'Italia; ne hanno parlato, e ne parlano tuttora, storici e politici, scrittori e poeti. Sì, se ne sono occupati anche molti poeti, che proprio da quegli eventi hanno tratto l'occasione per comporre i loro versi.

Una voce particolarmente forte ed intensa di questo coro è senz'altro quella di Elena Bono, la quale, essendo nata nel 1921, si trovò a vivere la propria giovinezza in quel momento critico e, avendo conosciuto e frequentato molti dei giovani che nella lotta partigiana perirono, seppure indirettamente, a quella lotta prese parte.

Ma veniamo alle sue poesie sulla Resistenza antifascista, non senza però aver prima ricordato, anche se ormai è a molti noto, che oltre ad essere una bravissima poetessa, Elena Bono è anche un'eccellente autrice di teatro e un'ottima narratrice. In poesia ha esordito nel 1948 con una breve silloge intitolata *I fenicotteri* (poi confluita nella successiva *I Galli Notturni*, Milano, Garzanti, 1952), apparsa



nelle edizioni Cultura e vita di Genova e recante la prefazione di Camillo Guerrieri Crocetti. A questa hanno fatto seguito: *Alzati Orfeo* (Ivi, 1958); *Piccola Italia* (Recco, GE, EmmeE, 1981; Introduzione di

Marcello Camilucci); *Invito a Palazzo* (Ivi, 1982); *Ballata in tre tempi per Francesco d'Assisi*, *Cartella* in novantanove esemplari con un'acquaforte di Luigi Stradella e una presentazione di Francesco Ricci (Ed. L'Arcangelo di Urbino, 1985).

La silloge di cui ci vogliamo qui occupare però è *Piccola Italia*, nella quale sono state raccolte dalla stessa Bono le sue poesie sulla Resistenza antifascista, che passiamo immediatamente ad esaminare nei loro contenuti.

In queste poesie la Bono esprime non solo il suo dolore per la perdita di tanti amici, ma principalmente esalta il coraggio e l'eroismo di quei giovani caduti combattendo per la libertà. Per i compagni caduti nella Resistenza s'intitola infatti la prima poesia di *Piccola Italia*, che suona:

**"Morirono per la libertà,
essi a cui i padri non avevano
insegnato a vivere liberi".**

Poesia brevissima, ma intensa; quasi un'epigrafe scritta in ricordo di coloro che, per

tessa esprime il suo apprezzamento per il loro coraggio:

"Poiché morte all'uomo è destinata / buona morte è morire in piedi".

Alla memoria di un altro partigiano, Cesare Crosa di Vergagni (a cui affettuosamente era stato dato il soprannome di "Micky") è dedicata dalla Bono la lirica Il cavallino nero: una commossa poesia, nella quale il giovane, per il suo "passo veloce" / gli occhi scintillanti", è paragonato ad un puledro; "Un cavallino nero / mi sembrasti / la prima volta / che ti vidi", sono infatti i versi con cui la poetessa lo descrive nell'incipit.

Drammatica nella sua essenzialità ci appare invece la chiusa, che così recita: "Io lo sapevo / lo sapevo da allora / che non saresti / ritornato / insieme agli altri".

Allo stesso "Micky", il quale, sui monti liguri, quasi per ironia del destino, trovò la morte proprio pochi giorni prima di quello della Liberazione, è dedicata anche un'altra poesia della raccolta (poesia precedentemente apparsa su "Il Corriere Mercantile" di Genova, 15 dicembre 1976).

S'intitola Dicevi: - A primavera; e ne vogliamo riportare i versi dell'incipit:

"Dicevi: - A primavera - / a primavera faremo un gran ballo / sul prato di fianco alla chiesa, / aprile dovrà ben venire - / Aprile è venuto: / trenta e più primavere passate, / non ci fu poi quel ballo / dei partigiani sul prato, / tu non lo sai"

nei quali drastica è la contrapposizione fra il fiducioso entusiasmo e la grande generosità del giovane e la tragicità degli eventi. Fra gli eroi della Resistenza Elena Bono che, a tutti gli effetti, può considerarsi ligure di adozione, non poteva certo esimersi dal rievocare la figura di Aldo Gastaldi, detto "Bisagno", forse la figura più rappresentativa dell'antifascismo genovese. In una poesia di Piccola Italia ella infatti esalta il nobile idealismo e la profonda fede che permisero a questo giovane di infondere entusiasmo e coraggio in coloro che lo conobbero:

"O Bisagno, i tuoi occhi chiari ci guardano ancora. / Ancora ci sta davanti invalicabile il tuo vasto petto / ogni qual volta ci chiami cosa che non sia libertà / né diritto, né umano sentire dell'uomo" (O Bisagno).

E di lui la Bono ricorda anche la ferma convinzione che lo sorreggeva nella sua continua lotta per poter migliorare il mondo in

cui viveva: ancora ad Aldo Gastaldi infatti la poetessa dedica il seguente epitaffio:

"Come venuto da un mondo migliore / a combattere per il nostro mondo" (Epitaffio per lo stesso).

(Per incidenza ricordiamo che in sua memoria Elena Bono scrisse un saggio di ricostruzione storico-biografica, dal titolo Per Aldo Gastaldi "Bisagno", Recco, Le Mani, 1995; un libro particolarmente ricco di testimonianze, documenti, lettere e altro materiale).

Ma, forse, la poesia di Piccola Italia che più fortemente colpisce per il pathos con il quale la poetessa si esprime e per l'intensa emozione che trasmette al lettore è Severino. In essa viene rievocata la vicenda di un altro partigiano, il primo ad essere fucilato nell'entroterra chiavarese. Si tratta di un ragazzo siciliano, il quale, piuttosto che rivelare i nomi dei suoi compagni a coloro che lo interrogavano, preferì andare con fermezza incontro alla morte:

"- La vita in cambio d'un nome. / Avanti, che cosa è poi un nome? - / No, che cosa è la vita, / risponde il tuo cuore".

Grande è qui l'abilità che la Bono dimostra nel mettere in luce l'alto sentimento dell'onore di questo ragazzo siciliano, "un qualunque ragazzo / di Ustica / o di Acireale", sviluppatosi ed esaltatosi, forse, assistendo alle imprese degli eroi del ciclo carolingio, rappresentate dal teatro dei "pupi", ancora tanto popolare nel suo paese natale. **"Togliere i fili / di mano alla sorte / è vietato: / Orlando può solo / morire da Orlando / e del suo stesso fuoco / una stella morire".**

Con una profonda intuizione la Bono qui collega gli eroi del teatro dei "pupi", che Severino ha ammirato da ragazzo e nei quali si è identificato, con gli eroi della Resistenza partigiana che spingono il giovane a sacrificare la propria vita per un profondo senso di coerenza morale.

Fra coloro che lottarono per la Resistenza, la Bono annovera anche un'anziana donna, Luigina Comotto, che fu "Fucilata a settant'anni", per non aver voluto fare alcuna rivelazione "sugli attentatori del prefetto repubblicano di Savona"; notizia, questa, che è riportata dall'autrice stessa in nota alla poesia, che s'intitola Per Luigina Comotto, savonese.

Notevole è in questa poesia, particolarmente riuscita e commovente, l'originalità dell'impostazione: "Per salvare quei giovani / non hai rinunciato alla vita / ma alla tua morte / la dolce morte da tanto tempo

un nobile ideale qual è quello di libertà, non esitarono a sacrificare le loro vite. E' ad esempio il caso di Rinaldo Simonetti, il "ragazzo di campagna" (Rinaldo era



nato e cresciuto in uno dei borghi più poveri dell'entroterra ligure), il quale volle unirsi ai partigiani, per inseguire quell'ideale di cui aveva intuito tutto il fascino, anche se non era riuscito a penetrarne appieno l'intimo e profondo significato:

"ma che cos'è la libertà / questo non ci riesci / per quanto ti provi / a spiegarlo / e finisce che sempre / con un grosso sospiro / ti smarrisci a guardare / nuvole e nebbie / che vanno / insieme alla luna"

(Stanze per Rinaldo Simonetti "Cucciolo"). E nell'intento di perseguire tale ideale, "Cucciolo" (così dai compagni veniva chiamato Rinaldo per la sua giovanissima età) volle ostinatamente rimanere unito ai partigiani della sua brigata e "morire con loro":

"Voglio morire con loro / voglio morire coi grandi / ... / e fosti accontentato"

dice la Bono, ricordando la sua estrema decisione. Insieme a loro infatti, quel ragazzo non ancora diciottenne venne fucilato nella valle di Fontanabuona, sopra Cálvari:

"Supino ancora guardi / quelle lunari nuvole andare / di là dai castagni / come una volta".

Anche i dieci partigiani fucilati a Cálvari vengono dalla Bono ricordati in una poesia della raccolta, che s'intitola Per i fucilati di Cálvari; un efficace distico in cui la poe-

aspettata" osserva infatti la Bono e prosegue, precisando che la morte a cui è andata incontro la Comotto è stata ben diversa da quella che lei, data la sua non più giovane età, era solita immaginarsi: un'"altra morte";

"la strana morte col casco d'acciaio / e la bestemmia fra i denti, / il furgone cellulare / con l'urlo della sirena, / il poligono di tiro, / in fondo là il muro".

Un'altra poesia che merita di essere ricordata è Fiori rossi, che costituisce già con il suo titolo allegorico, un invito a non dimenticare il sacrificio di tanti giovani caduti per la patria:

" Fiori rossi / fioriscono alti / sulle montagne. / Il vento li muove / lentamente / li accarezza il vento / che ricorda".

Un più esplicito monito a non dimenticare tale sacrificio la Bono lo lancia anche nella poesia, Voi che non dormite, che così inizia:

"Voi che non dormite / e avete sempre /

sa della Resistenza, sentiamo il dovere di accennare ad alcune poesie di questo libro non prettamente ispirate alla tematica resistenziale. In esse infatti, come ben dice Marcello Camilucci nella sua Introduzione alla silloge, "la sottile cultura classica e biblica della Bono onora la Resistenza non nella sua letteralità storica bensì nelle sue motivazioni profonde mediante un audace transfert ai grandi miti e momenti del leggendario sacro e profano". Si tratta di poesie come: I Greci alle Termopili, Lamento degli Argonauti, Lamento di David sul gigante ucciso, San Giorgio e la fanciulla e il trittico di Santa Giovanna, nelle quali vengono esaltati il coraggio e l'eroismo di taluni che, anche in tempi lontani, combatterono contro gli oppressori.

La Resistenza per la Bono infatti non si presenta solo in episodi di guerre recenti, ma anche in avvenimenti del passato, venendo da lei concepita come l'eterna lotta dei popoli per la libertà. Ispirata dalla lotta per la libertà è ad esempio la poesia I greci alle Termopili, nella quale viene rievocata la celebre battaglia dei Greci contro gli invasori Persiani e viene magnificato il loro coraggio che li portò a cadere eroicamente in difesa della patria. La poesia infatti termina con questi versi:

"Moriamo liberi, questo bisogna. / E non invidiare morendo / colui che ci uccide: servo frustato / dalla frusta del re".

Un altro esempio molto significativo in tal senso è dato dal trittico di Santa Giovanna, in cui viene esaltata la figura di questa contadinella della Lorena, la quale riuscì, durante la guerra dei cent'anni, a liberare la Francia dall'oppressione inglese.

Il trittico di Santa Giovanna è uno dei testi della Bono dotati di più alto pathos, certo tra quelli che valgono ad inserire questa poetessa tra le voci più significative

ve della nostra poesia del Novecento. Basti leggere La preghiera prima della battaglia, rivolta da Giovanna all'Arcangelo San Michele, dove è detto:

"Non ritornate questa sera / su nei vostri stellati accampamenti / senza per questo campo ripassare. / Quelli di noi che troverete / col viso nella terra / vi prego non voltate / se amico o se nemico / per vedere. / Nelle tende di Dio / conduceteci tutti a riposare".

Importante qui è l'assenza totale di odio nei confronti dei nemici, che vengono tutti

accomunati nella morte: si tratta dunque di una poesia nella quale valori civili e valori religiosi meravigliosamente si fondono e si confondono per darci un'immagine di uomo, veramente umano; un uomo che per la Bono è sempre visto sub specie aeternitatis. Ancora rivolta al passato è la poesia San Giorgio e la fanciulla. Qui l'eroe che ha ucciso il drago, cioè San Giorgio, assume un valore simbolico, venendo a significare, secondo l'interpretazione datane dalla stessa autrice, il disinteresse di colui che per puri ideali ha lottato per restituire la libertà a un popolo e che dopo aver raggiunto il suo intento è pronto a farsi da parte per evitare il rischio di diventare a sua volta un tiranno. Nella poesia infatti San Giorgio, dopo aver vinto il drago, non sposa la fanciulla, ma le dice che è più nobile e bello che egli non tragga vantaggi dalla sua vittoria. Se però un altro drago si farà avanti, egli sarà pronto a riprendere la lotta:

"Addio addio, fanciulla, / non mi fermare. / Se un altro drago t'offende / ritornerò da te. / Addio addio. Lontano / ti voglio sognare / e non toccarti. / E' più bello così".

La migliore ricompensa per l'eroe consiste d'altra parte nell'essere riuscito nel suo intento. Mi piace ricordare che questa poesia è stata recentemente letta nella serata (il 7 aprile scorso) in cui è stata conferita ad Elena Bono l'onorificenza di "Commendatore dell'ordine al merito della Repubblica Italiana".

Per ragioni di spazio non ci è consentito di commentare altre poesie, ma già da quelle di cui abbiamo parlato è possibile evincere che Piccola Italia appare non solo un libro ricco di molteplici spunti, ma anche un libro dominato da un alto sentimento civile, che ne fa uno dei testi di maggior rilievo della poesia italiana ispirata dalla Resistenza.



sul vostro viso di ragazzi / una traccia di sangue / e una domanda silenziosa, / cosa cercate a queste porte? / Dorme beata Italia / e voi non cura" e così conclude: **"Non bussate, / roventi fiori vivi, / alle case dei morti".**

Sono certamente, questi, versi di duro rimprovero verso coloro che, terminata la guerra dimenticarono il sacrificio di quanti avevano perduto la vita, mossi da un alto sentimento di amor patrio.

Prima di concludere questa nostra breve presentazione di Elena Bono come poetessa